

Alla Ricerca Dellineffabile Perduto

ALLA RICERCA DELL'INEFFABILE PERDUTO Lulu.com

Sei tu certo allora che il nostro vascello è giunto ai deserti di Boemia? – Sì, mio signore. È Shakespeare, che, ne sono certa, non fu qualcun altro. Pochi fatti, una data, un ritratto quasi coevo... Ma può non bastare? Attendere una prova, già rapita dal Grande Mare E sui lidi boemi in questo mondo gettata? Wislawa Szymborska, Certezza E poi: da che cosa deriva il senso di turbamento causato dal silenzio, dalla solitudine, dall'oscurità? Non alludono forse questi elementi alla parte che ha il pericolo nella genesi del perturbante, sebbene siano proprio queste le condizioni che determinano più frequentemente nei bambini le manifestazioni di paura? E possiamo davvero trascurare del tutto l'elemento dell'incertezza intellettuale, dal momento che abbiamo ammesso la sua importanza per quanto vi è di perturbante in ciò che attiene alla morte? Sigmund Freud, Il perturbante Ma noi, noi sappiamo, grazie a Freud, che il soggetto dell'inconscio si manifesta, che qualcosa pensa prima che egli entri nella certezza. Jacques Lacan, Seminario XI Chi volesse dubitare di tutto non arriverebbe neanche a dubitare. Lo stesso giuoco del dubitare presuppone già la certezza Ludwig Wittgenstein, Della certezza In lontananza va la vita dell'uomo, Dove scintilla dei tralci il tempo nuovo, Il campo dell'estate si svuota di figure, Appare il bosco con immagini oscure; Completi la natura l'immagine dei tempi, Che resti, ed essi scorrono svelti, È perfezione, il cielo invia splendori All'uomo, come gli alberi si avvolgono di fiori. Friedrich Hölderlin, La veduta L'istinto di morte non è altro, in effetti, che il fatto di accorgerci che la vita è incerta e del tutto caduca. [...] niente a che vedere con alcuna specie di esercizio vivente, dato che l'esercizio vivente consiste precisamente nel fare il proprio piccolo passaggio nell'esistenza esattamente come tutti coloro che ci hanno preceduto nella stessa stirpe tipica. Jacques Lacan, Seminario IV

La rinascita di Logos, la rivista fondata da Antonio Aliotta e ripresa, in una seconda serie, da Cleto Carbonara alla fine degli anni Sessanta, sostenuta, innanzitutto, dall'esigenza più volte emersa nelle discussioni formali e informali sviluppatesi nel Dipartimento di Filosofia dell'Ateneo Fridericiano: quella di dar conto di ciò che una comunità di studiosi elabora e produce nei progetti di ricerca, individuali e collettivi anche grazie al contributo di più giovani studiosi. Perciò la rivista intende offrire opportuno spazio a saggi o recensioni dei ricercatori e dei dottori di ricerca, introducendo anche un'apposita sezione dedicata alle relazioni sulle tesi di dottorato. Non si tratta, quindi, di una mera operazione di rievocazione e di celebrazione dell'antica tradizione napoletana di studi filosofici, ma di un consapevole progetto che intende guardare con rispetto verso il proprio passato per infuturarlo nelle nuove prospettive aperte dalle ricerche dentro e fuori dell'Università. Quello proposto è uno strumento collettivo di confronto e di discussione sia sui più aggiornati itinerari della storiografia filosofica sia sullo statuto dei nuovi saperi. La filosofia napoletana si è sempre distinta per grandi innovazioni speculative e per una marcata declinazione etico-politica. L'auspicio è che anche Logos possa diventare uno dei luoghi di dibattito aperto e libero della passione civile, di una filosofia in grado di porsi all'altezza dei problemi e delle grandi trasformazioni del mondo contemporaneo.

È un viaggio nella melancolia che non vuol dire, solo, malattia ma, anche, stati d'animo, emozioni e spinte ad agire nel mondo. È una sostanza insolita, parte indissolubile e intrigante della danza della vita, presupposto al sorgere dell'Eterno nell'uomo. A partire dai concetti innovativi della psicologia, derivati dal non-razionalismo, scaturisce “un paradigma interpretativo” delle persone non rapportato a una norma ideale quale misura. Attingendo anche ad altre discipline:

psicanalisi, fenomenologia, cognitivismo e psicopatologia, per intrecciare tutto al mito, muovendo da quello che da secoli alberga nell'animo dell'Occidente: il Ciclo del Graal. Da qui si percorrono vari cammini errando nell'antichità e nell'oggi per esaminare la poesia, la letteratura, l'arte, la musica, l'archeologia e la storia. Maschile e Femminile sono ivi "l'alfabeto mitico" di ogni conoscenza. Le "storie di eroi, fate, cavalieri, sciamani e pazienti" qui combinate, vanno oltre le varianti della depressione in Psichiatria. Pertanto, "riprende da qui, con questo libro, la scrittura di una fable mélancolique che, proprio perché narra, può essere strumento di comprensione della persona e del suo sentire. È qui, più che altrove, all'incrocio tra mito, storia, storie e casi clinici che pazienti e persone avranno più agio a ritrovarsi". Si afferra così il segreto profumo dell'antico e s'integra con la scienza per un viaggio nell'umano sentire.

"I have a dream, it is possible" "Ho fatto un sogno realizzabile." Un sogno realizzabile, sì, perché fatto ad occhi aperti e con i contributi sinceri di bontà, di amore per il genere umano e di conoscenza, di pensatori, di filosofi, di scienziati, di scrittori, che sono autentici astri luminosi da seguire, per il riscatto della Umanità di oggi e di domani, per renderla finalmente libera dalle pesanti catene spirituali, psicologiche, morali, materiali delle religioni rivelate. L'epilogo del saggio sono due fondamentali documenti, utili per riflettere, indispensabili per trasformare il sogno, in realtà e, con l'aiuto della filosofia Ellenica, per applicare le conquiste filosofiche, alla esistenza umana: "La Dichiarazione Universale dei diritti di Dio" e "il Manifesto della rivoluzione del III Millennio"

La Prigioniera spicca all'interno della Ricerca per una tonalità che le è propria, e che la distingue da ogni altro volume del ciclo. Alla semplicità della situazione di base corrisponde un'atmosfera di densità quasi onirica: siamo qui di fronte all'avverarsi di ossessioni e fantasmi infantili lungamente covati; ogni gesto, per quanto banale, ogni azione si carica allora di una tensione spasmodica, si arricchisce di echi impensabili. Giovanni Bogliolo

"Durante i primi anni '70 un allegro gruppo di ragazzi frequenta il CUAMM di Padova per diventare medici. La simpatica brigata si esibisce in avventure picaresche che occupano il tempo non impiegato nello studio. Spensieratezza, irruenza giovanile ed anche qualche perdonabile scappatella; tutto in qualche modo prevedibile in quegli anni ed in quel contesto sociale. E' in questo scenario che un giorno sbuca, in mezzo a questa simpatica combriccola, Bruno, uno studente un po' più vecchio che viene dalla provincia di Mantova. Le strade battute dagli altri ragazzi per affermarsi sono lunghe, tortuose e faticose; fatte di impegno, studio, lavoro ed anche speranza in qualche colpo di fortuna. Lui no. Bruno dribbla tutti i passaggi che per gli altri (come tutti noi) sono necessari ed inevitabili e si costruisce una vita parallela e virtuale, ma non solo falsa e sognata, perché le sue mirabolanti invenzioni non mancano di ricadute concrete e talora anche altamente positive ed altruistiche. E' un imbroglioncello, Bruno, ed anche un bugiardo: ma le sue bugie contengono un tasso talmente alto di creatività da renderle spesso apprezzabili. E quando si laurea Bruno (o meglio, quando finge di laurearsi)

non si accontenta del tradizionale e prestigioso 110 e Lode, ma si inventa un fantomatico e paradossale 120 e lode. Dio si rivela nell'iter-esse del limite. E' nel limite ai margini dell'essere della creatura e del suo stesso non essere tra vita e morte, che si realizzano tutte e singole le connotazioni proprie della rivelazione. Forse che la dinamica liminale del perdersi e l'intreccio dei movimenti dell'osmosi e della performance non possano oggi offrire una legittima traduzione della realtà della kenosi? Rivelandosi, Dio scende in campo, incontra il finito nella sua stessa finitezza: il fine incontra il fine, con-fidandosi e scegliendo di finire con e per esso. Dio e Dio nel con-fine: non c'è più solenne proclamazione della prossimità inaugurata dall'avventura storica di Colui che non ha divelto la sua tenda dal regno degli uomini: trovarlo significa imparare a cercarlo nel cuore del labirinto, al limitare oscuro della nostra esperienza trascendentale. E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

L'elaborazione di una teoria e di una clinica psicanalitica dell'anoressia e della bulimia si articola, in questo volume, con un'indagine sulla struttura discorsiva e funzionale della medicina, della psicoterapia e della psicanalisi. Le lacune dell'identità, la trama della psicopatologia, la posizione soggettiva ed etica di chi cura sono punti nodali della ricerca. L'analisi di alcune immagini pittoriche e di tre testi letterari arricchisce il lavoro suggerendo prospettive originali. Il libro, completamente rivisto dall'Autrice, contiene una breve quanto importante

“Postilla” scritta appositamente per questa edizione digitale, 23 anni dopo la prima pubblicazione a stampa.

Rivisitare le filosofie del Novecento significa oggi ripensare una crisi di identità del pensiero filosofico, che non va comunque considerata come la fine della filosofia, ma piuttosto come un passaggio ulteriore rispetto alla prima emergenza del negativo, rappresentata dalla filosofia della crisi. Si tratta, a nostro avviso, di una svolta metodologica che prelude a un rinnovamento filosofico diretto a polarizzare la meraviglia sulla tematizzazione del dubbio, insita nella semantica del pensiero interrogativo. In questa prospettiva, si delineano heideggerianamente quei sentieri interrotti del filosofare che, nel successivo orizzonte del post-moderno o della fine della modernità, coniugano in vari modi e in diversi registri le vie, spesso divergenti, del post-metafisico. In questa situazione poliedrica e complessa, l'espressione schegge del Novecento, assume una ineludibile connotazione metaforica dalla quale esce sconfitto il pensiero sistematico Prof. Aurelio Rizzacasa Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Se il secondo volume della Ricerca, All'ombra delle fanciulle in fiore, nacque dalla fusione tra alcuni capitoli tolti dal primo per esigenze di spazio, e alcuni sviluppi narrativi accordati all'accresciuta importanza del personaggio di Albertine, il terzo volume della serie, I Guermites, appartiene invece al nucleo primitivo dell'opera: tracce degli episodi mondani che vi compaiono si possono trovare già in Jean Santeuil (dove quelli che diventeranno i Guermites si chiamano ancora Réveillon) e nel Contro Sainte-Beuve. Al momento dell'uscita di Dalla parte di Swann, nel 1913, l'intera Ricerca del tempo perduto avrebbe dovuto comprendere tre volumi, intitolati appunto Dalla parte di Swann, Dalla parte di Guermites e Il tempo ritrovato. Fin dalla lettura dei titoli appare evidente la simmetria in base alla quale l'opera si sarebbe dovuta strutturare. All'origine di tutto, sono le due diverse passeggiate che si possono intraprendere da Combray, e che introducono, agli occhi di Marcel bambino, in due mondi misteriosi e sconosciuti, infinitamente fantasticati; la parte di Méséglise (detta anche di Swann, perché qui si trova la villa di costui, Tansonville) e la parte di Guermites (dove si trovava il castello della nobile famiglia, un tempo feudataria di Combray). Le due passeggiate simboleggiano i due diversi mondi in cui Marcel penetrerà una volta uscito dall'infanzia: l'alta società borghese, che è anche quella cui appartengono i suoi genitori, e il mondo dell'aristocrazia. L'opposizione tra queste due «parti» era destinata a cadere nel terzo volume, che avrebbe così assolto la funzione di una sintesi, simboleggiata dal personaggio della signorina di Saint-Loup, nata dal matrimonio tra Robert di Saint-Loup, nipote dei duchi di Guermites, e Gilberte, la figlia di Swann e Odette. La purezza di tale schema, che aveva semmai il difetto di fondarsi troppo esclusivamente su un'opposizione di natura sociologica (la rivalità fra l'alta borghesia e l'aristocrazia di sangue, con la finale fusione delle due classi), fu turbata, ma non completamente soppressa, dalle enormi aggiunte che Proust durante la guerra portò alla propria opera, e che si raccolgono principalmente attorno al tema metafisico dell'amore infelice (di Marcel per Albertine, ma anche di Charlus per Morel). Il piano della Ricerca, annunciato

nel 1913 sul risvolto di copertina di Dalla parte di Swann, ci permette anche di valutare con precisione l'entità delle aggiunte fatte da Proust a I Guermites. Questo infatti avrebbe dovuto in un primo momento comprendere le seguenti sezioni: A casa della signora Swann, Nomi di paesi: il paese, Primi schizzi del barone di Charlus e di Robert di Saint-Loup (tutta questa parte confluisce in All'ombra delle fanciulle in fiore), Nomi di persone: la duchessa di Guermites, Il salotto della signora di Villeparisis.

[Copyright: 0730e3e38d813be9a0728a14b868efe5](https://www.digipub.it/0730e3e38d813be9a0728a14b868efe5)